

O TU, LINGUA MERAVIGLIOSA...

(L'apporto dei Mechitaristi alla salvaguardia e alla diffusione dell'armeno)

Ov mecask'anč' du lezu.... Così comincia un celebre inno, musicato da Padre Komitas nel 1913 sulle parole di Mkrtič' Mezipurian, fondatore a Costantinopoli nel 1865 della scuola che portava il suo nome. La lingua «tutta meravigliosa» è l'armeno: una sensibilità acuta nei confronti della lingua materna caratterizza gli Armeni fin dal momento in cui fu creato l'alfabeto. Lingua e alfabeto sono una cosa sola, inscindibile, e segno evidente dell'identità armena, tanto che Koriun, concludendo il racconto del ritorno in patria di Mesrop Maštoc' con l'alfabeto, dopo l'inizio della traduzione della Bibbia, afferma che «da quel momento Paolo e tutti gli apostoli [...] si trovarono a parlare armeno....»¹.

Non è retorica affermare che gli Armeni hanno avuto un vero e proprio culto per la propria lingua. Se questo è vero fin dai primordi della lingua scritta - e lungo i secoli molteplici sono state le testimonianze di questo amore - è altrettanto vero che in età moderna sono stati i Padri Mechitaristi a dare un contributo eccezionale e costante alla salvaguardia e all'innovazione della lingua madre. La loro azione si è concretizzata oltre che nella fondazione di scuole e nella pratica quotidiana, anche nella pubblicazione degli indispensabili strumenti: dizionari e grammatiche e negli sporadici interventi, sui quali intendiamo richiamare la memoria specialmente di coloro che non leggono l'armeno.

I dizionari

Capofila è il fondatore della Congregazione, Manuk di Sebaste (1676-1749), che prese il nome di Mechitar (il Consolatore). La sua feconda intuizione, in un momento di grave crisi religiosa e culturale del

¹ KORIUN, *Vita di Mesrop Maštoc'*, cap. 11.

popolo armeno, fu quella di fondare una comunità di monaci, votati, come lui, all'elevazione spirituale, morale e culturale degli Armeni. Elemento unificatore e segno di identità della nazione non poteva che essere la lingua e a essa Mechitar dedicò molta parte della sua intensa attività di studioso. In questo campo egli ha lasciato una eredità ricca e sorprendente per concezione e mole, con lo scopo principale di essere utile ai propri connazionali.

Il merito più grande, sul piano linguistico, è aver progettato e portato a termine un capolavoro come è il *Bargirk' haykazean lezowi*, il grande «Libro» della lingua armena, nel quale l'Autore affronta di petto la *mecask'anč'*, la «meravigliosa» lingua madre. Per capire in che cosa consista l'opera, che si distingue da tutti i precedenti e molto scarsi repertori di vocaboli, conviene rileggere il frontespizio, articolato secondo l'uso del tempo (1749):

Dizionario della lingua armena, diviso in due tomi, nel primo del quale, questo ora pubblicato, è contenuta una fitta quantità di parole della Sacra Scrittura e di altri importanti libri di insigni autori. In particolare in esso sono spiegati con accuratezza i nomi di animali, piante, gemme, misure, monete, attrezzi, e di altre suppellettili e masserizie. Nel secondo tomo che sarà pubblicato in futuro sono raccolte molte parole restanti e, inoltre un vocabolario dall'armeno classico al volgare e dal volgare all'armeno classico e anche un vocabolario di nomi propri. E' stato compilato dal *vardapet* Mechitar di Sebaste, detto padre abate, e con la collaborazione dei suoi allievi. Con instancabile diligenza il medesimo ne ha curato la stampa, a gloria del Redentore e a vantaggio dei figli della Chiesa. Durante il pontificato del catholicos degli Armeni Lazzaro, il 19 maggio dell'anno della nostra redenzione 1749 e nell'anno dell'era armena 1198. In Venezia, nella stamperia di Antonio Bortoli, col permesso dei Superiori.

Mechitar dettava queste parole ai fedeli discepoli poco prima della morte, avvenuta il 27 aprile dello stesso anno 1749, senza che avesse avuto la consolazione di prendere in mano il grosso volume cui aveva lavorato un'intera vita.

Prima di passare all'esame del tema specifico della lingua, consideriamo tre punti di questo lungo titolo, su cui vale la pena di soffermarsi perché permettono di conoscere ancora una volta la personalità di Mechitar. Vediamo che è maestro/*vardapet*, coltiva una visione ecumenica *ante tempus*, ha uno spirito pratico di costruttore. Egli, infatti, non è stato

uno studioso solitario, ma ha dato impulso allo studio e ha insegnato un metodo ai suoi confratelli e novizi; li ha associati al grande lavoro del vocabolario ed è con la loro collaborazione che ha realizzato l'opera. Egli è fedele alla Chiesa Armena, che non vede in contrasto con la sua comunione con Roma, e mantiene un senso di unità e di fedeltà alle sue origini, e contrassegna l'anno della pubblicazione col nome del catholicos del tempo, uso questo che sarà seguito a lungo nelle edizioni mechitariste. E, infine, appena giunto a Venezia, conscio delle grandi possibilità del nuovo mezzo della stampa, egli ha cercato e sfruttato a lungo le stamperie veneziane, in particolare quella di Antonio Bortoli, presso il quale vede la luce il *Baṙgirkʻ*: Solo più tardi (1789) infatti, il monastero di San Lazzaro disporrà di una propria tipografia.

Venendo al contenuto del *Baṙgirkʻ*, dopo una breve premessa scritta dai discepoli, segue la prefazione dell'autore (pp. 4-19), molto dettagliata e precisa. Tra i motivi che lo hanno spinto a compilare il dizionario oltre l'adempimento della promessa fatta nella *Grammatica* (v. *infra*) e le insistenti richieste che gli giungevano da ogni parte, c'è anche quello che definisce *gowtʻ mer aṛ haykakan lezown, zi t'ē oç' ēr šnorheal mez Tearn zbaṙgirkʻ* «il nostro affetto compassionevole (il corsivo è mio G.U.) nei confronti della lingua armena, poiché il Signore non ci aveva fatto la grazia di un dizionario»! Informa sul faticoso lavoro di preparazione, cominciato nel 1727, interrotto per altri impegni urgenti – non dimentichiamo che nel 1733 Mechitar pubblicò la Bibbia, un altro dei suoi capolavori, anche dal punto di vista editoriale –, e finalmente ripreso e portato a termine nel 1745. A giustificare il lungo periodo di gestazione e la fatica sopportata, egli afferma che nessuno può immaginare quanto sia difficile preparare un vocabolario, se non chi già si è accinto a tale lavoro, soprattutto quando non ci siano altri vocabolari precedenti (*vasn zi t'ē zinč' ē kazmel zbaṙgirkʻ, oç' ok' gitē, bayc' miayn na or yōrineal ic'ē erbēk' znoyn: Ew ays ewš k'an zews canranay mardoy, et'ē oç' ownic'i aṛ-ənt'er zbaṙaran inc'*). E aggiunge che i pochi esistenti sono dal latino all'armeno e, d'altra parte i piccoli dizionari monolingui non sono di nessun aiuto, perché molto poveri, e perché le spiegazioni, in molti casi, sono più oscure dei lemmi da spiegare. Mechitar si accinge al lavoro con assoluta serietà scientifica: va a Roma per cercare di persona dizionari e altri libri che possano servire al suo scopo², insiste con i conoscenti per-

2 ČEMČEMEAN (DJEMDJEMIAN), p. S., *Mxit'ar Abbaḥōr hratarakč'akan aṛak'elowt'iwno* [L'apostolato editoriale dell'Abate Mechitar], San Lazzaro, Venezia 1980, 115.

ché gli procurino una Bibbia poliglotta³, convinto com'è che solo dal confronto dei significati di un termine reso in lingue diverse si può trarre il giusto valore della parola da spiegare.

Nelle 1251 pagine del *Bargirk*⁴ è testimoniata la ricchezza lessicale dell'armeno, che attinge anzitutto al grande deposito della lingua della Bibbia e, a questo proposito, Mechitar espone una serie di osservazioni sulle varie versioni, elogia la Settanta, che vede alla base della traduzione armena, benché i «santi traduttori» abbiano avuto occhio anche per le versioni siriana e araba. Ma anche le opere degli scrittori sapienti (*dpragēt*), i cui testi manoscritti cominciavano a essere raccolti nel monastero, sono considerate patrimonio prezioso della lingua. Di essa ha precisa coscienza: il dizionario deve rispecchiare il *grabar*⁴: *hark etew bac'atrel zayn miayn grabaraw, or ē amenec'own hasarak ew yamenayn owrek'gtani ok'*. E' stato necessario dare l'interpretazione dei vocaboli in *grabar*, l'unica lingua uguale per tutti, perché la dispersione degli Armeni nei diversi contesti geografici ha determinato differenze linguistiche e sarebbe stato perciò impossibile spiegarli in tante varietà dialettali. Non tutti però conoscono il *grabar* e proprio per questo l'Autore annuncia un secondo volume in cui le spiegazioni saranno in volgare (*ašxarhabar*) per raggiungere una cerchia più vasta di lettori. L'autore ha presente fin dall'inizio il piano dell'opera: per il secondo volume è già stato raccolto molto materiale e questo sarà un vero vocabolario bilingue, lingua classica vs. lingua volgare e viceversa. La precisazione è importantissima perché, come vedremo anche in seguito, tra il XVIII e la prima metà del XIX secolo si fa sempre più viva la questione della lingua: accanto al *grabar*, da lungo tempo, infatti, vive e si diffonde una lingua volgare, cui Mechitar riconosce la piena legittimità. Tocca anche il problema dell'eti-

3 Molto probabilmente si tratta della *Biblia 1. Hebraica, 2. Samaritana, 3. Caldaica, 4. Graeca, 5. Syriaca, 6. Latina, 7. Arabica, quibus textus originales totius Scripturae Sacrae, quorum pars in editione Complutensi, deinde in Antuerpiensi regis sumptibus extat, nunc integri, ex manuscriptis toto fere orbe quaesitis exemplaribus, exhibentur*, excudebat Antonius Vitre, Regis, Reginae regentis, & Cleri Gallicani Typographus, Lutetiae Parisiorum 1629-1647.

4 E' interessante notare la grafia usata da Mechitar per questo termine, *grabar*, a indicare l'armeno antico, termine nel quale si identificano le componenti *gr* < *gir* «scrittura» - *a* - compositiva e *bar* «parola», quindi «lingua della parola scritta». In seguito invece, per probabile analogia con la terminazione avverbale -*bar*-, si è scritto e ancor oggi si scrive, *grabar*, sostituendo alla /r/ la lene /r/. In opposizione a questo parlare «secondo la scrittura» si ha l'*ašxarhabar*, l'eloquio secondo il volgo.

mologia e anche se dichiara di ritenere suo compito principale spiegare il significato delle parole, avanza alcune proposte interessanti in questo campo. Si veda, per esempio, quanto dice a proposito della parola *krak* «fuoco»: suppone che derivi dalla radice *ker-* suppletiva dell'aoristo di *utel* «mangiare», e spiega così *krak, aysink'n keroł, zi lap'ē zamenayn, «krak*, cioè che mangia, perché ingoia ogni cosa». Se oggi si controlla il più importante dizionario etimologico armeno⁵, si vede come sia ripresa questa origine, pur con molta incertezza, e come in realtà il vocabolo non trova spiegazione sicura neppure nel più recente dizionario di Hrach Martirosyan⁶.

Molto bella e ispirata è la parte in cui Mechtar tesse l'elogio della lingua armena e ne elenca le caratteristiche, come la ricchezza del lessico e la duttilità – la sua pronuncia non leziosa né gutturale lo rende piacevole all'udito – permette di esprimere ogni concetto o sentimento con «mervigliosa eloquenza», (*mecask'anč' čoromowt'iwn*), come dimostra l'opera del grande Gregorio di Narek. Realisticamente sottolinea che la ricchezza della fonetica armena facilita l'apprendimento delle altre lingue. Termina l'introduzione con alcuni consigli al lettore. Saggia e anche divertente è la prima norma per l'uso del dizionario, utile anche oggi ai nostri giovani studenti: «Sappi che chi vuole usare correttamente questo vocabolario deve sapere un po' di *grabar* e conoscere bene l'ordine delle lettere dell'alfabeto» (*Canir, zi or kami əst kargi varel zbararans zays, parti gitel p'ok'r mi zgrabar lezown, ew k'aj čanač'el zkarg aybowbenic*: Un'ulteriore utile avvertenza va sottolineata: non ha registrato i casi obliqui di tutte le parole, per non cadere nel ridicolo; lo ha fatto solo quando sarebbe stato difficile per i più sprovveduti risalire al caso retto.

Il desiderio di fornire uno strumento utile a chi non conosceva l'armeno classico (il *grabar*), già preannunciato nel frontespizio del *Bar-girk*, là dove è detto che il libro si componeva di due volumi, si avverò vent'anni dopo, nel 1769, quando a cura dei discepoli fu pubblicato il secondo tomo. Si tratta di più di 1500 pagine dove, dopo l'introduzione che si rifà e richiama quella del primo volume, un'intera sezione è dedicata al dizionario dei nomi propri della Bibbia (pp. 1-232) e, di seguito

5 AČAĖYAN (ADJARIAN), H., *Hayerēn armatakan bararan*, II, Erevan 1973, s.v.

6 MARTIROSYAN, H. K., *Etymological Dictionary of the Armenian Inherited Lexicon*, Brill, Leiden-Boston 2010 (Leiden Indo-European Etymological Dictionary Series, vol. 8).

(pp. 233-371), ai nomi propri della letteratura profana. Nelle altre due parti (rispettivamente di 416 e 700 pagine) abbiamo il promesso dizionario dal *grabar* al volgare (*ašxarhabar*) e dall' *ašxarhabar* al *grabar*. Sia l'una sia l'altra sezione sono di somma utilità per chi vuol conoscere bene l'armeno: si tratta di una miniera di parole la cui interpretazione è data per mezzo di sinonimi e talvolta con il corrispondente turco. Si vedano due esempi diversi che mostrano la duttilità del metodo utilizzato: a *hur* «fuoco», è fatto corrispondere un solo vocabolo volgare: *krak*, ma alla voce *hreštak*, usato comunemente anche nel volgare nel significato di «angelo», non solo viene dato il sinonimo *xōsk' tanoł, berol*, «portatore di parola, messaggero», ma vi si aggiunge anche il turco *elçi* col medesimo significato, in modo che a tutti sia chiaro il significato del termine armeno. E, per converso, nella parte che al volgare oppone la forma classica, troviamo, per esempio, che *ištē* «ecco», usato quasi come intercalare nella parlata familiare, ha la sua corrispondenza in *aha, ahawasik* del *grabar*.

La grande lezione lessicografica di Mechitar e dei suoi immediati collaboratori, contenuta nei due tomi summenzionati, segna il punto di partenza di una tradizione illustre per i Mechitaristi di San Lazzaro, che trovò il suo culmine nel *Nor bargirk' haykazean lezowi*, pubblicato in due volumi nel 1836-1837, dopo un faticoso lavoro cominciato nel 1784 e durato mezzo secolo, dai Padri Gabriēl Awetik'ean (1750-1827), Xač'atowr Siwrmēlean (1751-1827) e Mkrtič' Awgērean (1762-1854). Essi si pongono consapevolmente sulla scia del primo *Dizionario*, adottandone il titolo con l'aggiunta di *Nor* «nuovo». La necessità di un più ampio vocabolario con corrispondenza in varie lingue era già stato preconizzato dallo stesso Mechitar che si rendeva conto che con l'aumento delle fonti manoscritte affluenti a San Lazzaro, nuovi vocaboli o nuove accezioni avrebbero dovuto essere registrate. E' appunto quello che fecero i tre curatori di quello che è, a tutt'oggi, il *Thesaurus* insuperato⁷ della lingua armena: dopo la prefazione, che elenca le sigle degli autori dei testi citati e ne dà un primo giudizio relativo alla lingua, comincia il vocabolario

7 Nella Repubblica Armena Sovietica, dove pure non mancavano illustri studiosi dell'Istituto di Linguistica dell'Accademia delle Scienze, non si è dato corso a una nuova impresa lessicografica, ma si è preferito fare una ristampa anastatica del *Nor haykazean*, a cura delle edizioni dell'Università Statale di Erevan nel 1979-1981, che ha utilmente risposto alla richiesta moderna di un simile ineliminabile strumento di lavoro.

vero e proprio nel quale ogni lemma è seguito dalla sua interpretazione in greco, in latino e in turco, con la citazione più o meno estesa del suo uso nelle fonti. Va ricordato che il materiale manoscritto era molto più ampio, in quanto le schede di preparazione riportavano molto spesso le corrispondenze in persiano, arabo ed ebraico e solo per una questione di mole (già i due volumi assommano a più di 2200 pagine) e di economia, è stato necessario escludere una parte dei riferimenti. Ciò che solo parzialmente è visibile nel risultato finale ha comportato, in realtà, un grande lavoro filologico nella scelta della grafia spesso variata di un nome, di una variante piuttosto che di un'altra nel confronto che veniva fatto sui testi manoscritti, di cui andava arricchendosi la biblioteca del monastero.

Del grande lavoro di raccolta del materiale si è certamente avvalso il p. Emanuele Ciakciak che nel 1837 ha pubblicato un altro prezioso strumento: il *Dizionario armeno-italiano* (*Bargirk' i barbar hay ew italkan yōrineal i H. Manowēl Vardapetē Jaxjaxeal*), mentre uno dei tre autori precedentemente nominati, il p. Mkrtič' Awgerean nel 1846 dava alla luce il piccolo e ricchissimo *Dizionario tascabile* (*Arjeri bařaran*)⁸ che comprende anche vocaboli non registrati nel *Thesaurus*.

Oltre questi pilastri fondamentali per la conoscenza dell'armeno, i padri Mechitaristi, compresi quelli del ramo viennese della Congregazione, furono autori nei secoli XIX e XX di decine di vocabolari sia monolingui di *grabar* o *ařxarhabar*, sia bi- e trilingui, strumenti impareggiabili per la conoscenza dell'armeno e per i rapporti culturali con francofoni, anglofoni, turcofoni, germanofoni, ellenofoni e così via.

Le grammatiche

Si è spesso affermato che gli Armeni hanno una spiccata tendenza a razionalizzare in forme matematiche la realtà: la loro architettura, per la quale vanno celebri, è stata definita architettura di cristallo per la prevalenza delle forme geometriche: cubo, cono, cilindro, semisfera. Così nel campo della formazione intellettuale. Non è un caso che tra le primissime traduzioni dal greco, che hanno caratterizzato la letteratura armena delle origini, ci sia stata l'*Ars grammatica* (*Technē grammatikē*) di Dio-

8 Il titolo completo è *Arjeri bařaran liakatar ew hamařōt bargirk' hayerēn grabar lezowi ařxarhabar bac'atrowt'eamb ew hamapatasxan tačkerēn bařerov*. «Dizionario manuale/tascabile (?) completo e stringato di armeno classico con spiegazioni in lingua volgare e con corrispondenti parole turche».

nisio Trace⁹ (II sec. a.C.), che ha favorito l'elaborazione del pensiero razionale, colmando la necessità istintiva di darsi regole e norme perché il linguaggio sia chiaro e svolga il suo ruolo di comunicazione. E la razionalità che governa la trattazione delle componenti del linguaggio e delle sue strutture, da parte dell'autore greco, sappiamo che ha avuto una fortuna immensa e che nella tradizione occidentale è stata seguita fino, praticamente, ai nostri giorni.

Si è già accennato che all'inizio del XVIII secolo era vivissima fra gli Armeni la questione della lingua, perché accanto alla lingua colta, riservata per lo più al clero, era ormai diffusa una lingua volgare, in uso per la comunicazione fra la gente comune. Per dare l'idea di quanto sia stata difficile e tormentata l'emancipazione della lingua volgare da quella classica antica, ricordiamo che ancora dopo più di un secolo, in Armenia, un grande letterato e patriota, Xaç'atur Abovean, doveva far esplodere la questione con l'aneddoto, tratto da Erodoto, del figlio muto di Creso che improvvisamente trova la parola quando vede il padre minacciato di morte¹⁰. Così egli, di fronte all'agonia della letteratura armena, non più comprensibile al popolo nella forma antica, decide di scrivere in volgare il romanzo *Le ferite dell'Armenia* (ante 1848), dando quindi dignità letteraria alla lingua comprensibile al popolo.

E' per il desiderio di corrispondere alle esigenze della gente comune che Mechitar compila la sua prima grammatica nel 1727¹¹. Infatti gli Armeni del circondario di Costantinopoli, per lo più turcofoni, gli chiedevano uno strumento per l'apprendimento della lingua madre, di cui ignoravano i meccanismi, mentre conoscevano l'alfabeto armeno usato per scrivere il turco. E Mechitar scende al loro livello: prepara in turco una sintetica grammatica dell'armeno. Ci si offre qui l'occasione per ricordare che il fenomeno di libri in turco scritti con l'alfabeto armeno è assai diffuso fra gli Armeni abitanti nell'Impero ottomano, che usavano più o meno, a seconda di molte variabili (la regione, il grado di istruzione, il

9 ADONTZ, N., *Denys de Thrace et les commentateurs Armeniens*, Imprimerie Orientaliste, Louvain 1970. Si veda anche in rapporto alla cultura armena SIRINIAN, A., *Una riuscita operazione culturale: la versione armena della Grammatica di Dionisio Trace*, in *EUKOSMIA. Studi miscellanei in onore di Vincenzo Poggi S.J.*, a cura di RUGGIERI, V.-PIERALLI, L., Catanzaro 2003, 471-484.

10 ERODOTO, I, 85.

11 Si tratta di un volumetto in 8° intitolato *Dowin k'erakanowt'ean. Baigirk'.* (Porta della grammatica. Vocabolario). Antonio Bortoli, Venezia 1727.

periodo), anche il turco come lingua di comunicazione. Va inoltre detto che la ricchezza dei segni di cui dispone l'alfabeto armeno si adattava e si adatta alla rappresentazione del sistema fonetico di molte lingue. Per chiarire come sia questa grammatica la cosa migliore è trascrivere e tradurre una parte del frontespizio: *Dowin k'erakanowt'ean ašxarhabar lezowin Hayoc', šaradrec'eal tačkakan lezowaw ar i yōgowt aync' hayoc', ork' ztačkakan lezow miayn giten ew p'ap'ak'in owsanel zašxarhabar hayerēnn* «Porta della grammatica della lingua volgare armena, stesa in lingua turca a vantaggio di quegli armeni che sanno soltanto la lingua turca e desiderano imparare il volgare armeno». All'interno del libretto si succedono le declinazioni dei nomi e le coniugazioni dei verbi disposte su due colonne: a sinistra l'armeno e alla sua destra la forma corrispondente in turco. Le brevi spiegazioni che accompagnano le forme grammaticali sono in turco. Ma uno dei grandi meriti è di aver aperto, come è detto nel titolo, le porte dell'armeno volgare e cioè della lingua moderna.

Pochi anni dopo, nel 1730, Mechitar pubblicò un'altra grammatica¹², questa volta dell'armeno classico (*grabar*), ma con attenzione a purificarlo dai latinismi che all'epoca si erano introdotti, come annota il viennese padre Nersēs Akinian¹³. Il manuale è stato scritto per i novizi, ma anche «a vantaggio di tutti coloro che hanno il desiderio di entrare nell'atrio (*gawit'*) della sapienza attraverso la porta della grammatica» (*i yōgowt ayloc' amenic' ork' ownin zp'ap'ak' i gawit's imastic' dramb k'erakanowt'ean mtaneloy*). Potente è l'immagine che per il possesso della sapienza si debba entrare per la faticosa razionale «porta» della grammatica. Il ricchissimo testo riprende con accuratezza il metodo tradizionale, sono esposte le caratteristiche di tutte le parti del discorso secondo la classica divisione di nomi, verbi, pronomi, avverbi, interiezioni, di cui vengono fornite le tabelle per l'uso pratico degli allievi. La prima parte, di didattica elementare, termina con una serie di domande e risposte per il controllo della memorizzazione degli allievi. Nella seconda parte tratta di analisi logica e del periodo, con analisi accurata dei vari aspetti del discorso che, come vedremo, sarà la materia ripresa ancora più ampiamente nella *Grammatica* del padre Arsēn Bagratuni.

12 MECHITAR, *K'erakanowt'iwn grabar lezowi haykazean seti* [Grammatica della lingua grabar della stirpe armena], Battista Albrizzi Gerolamo, Venezia 1730. Una seconda edizione, curata dai discepoli, fu pubblicata nel 1770.

13 AGINEAN (AKINIAN), p. N., *Dasakan hayerēn ew Viennayi mxit'arean dproc'o* [L'armeno classico e la scuola mechitarista viennese], Vienna 1932, 130.

Mechitar però amava altrettanto il volgare (*ašxarhabar*), soprattutto prevedeva che ormai tutta la futura produzione moderna avrebbe usato questa lingua, riservando il *grabar* definitivamente alla cultura erudita e alla Chiesa. Prova della sua opera di diffusione e di difesa della nuova lingua è un'altra grammatica, dal titolo rivelatore *K'erakanut' iwn ašxarhabar lezuin Hayoc'* (*Grammatica della lingua armena volgare*), rimasta a lungo inedita e pubblicata in *Bazmavep* solo nel 1979¹⁴. In questa più di una volta parla, si direbbe con affezione, di «questa *nostra* (la sottolineatura è mia G.U.) lingua volgare». Molto interessante dal punto di vista di storia della lingua, testimonia una fase ancora incerta, nella quale, fra l'altro, non mancano forme tipiche di quello che sarà l'armeno moderno orientale¹⁵.

La riflessione sulla struttura della lingua è continuata fra i successori di Mechitar, i quali hanno prodotto molte grammatiche storico-descrittive e/o normative. Tra le molte pubblicate a Venezia e a Vienna, due devono essere messe in particolare rilievo, in quanto costituiscono ciascuna una *summa* rispettivamente del *grabar*, il cui autore è il p. Arsēn Bagratuni a Venezia (1852), e dell'*ašxarhabar* compilata dal p. Arsēn Aytānean a Vienna (1867-1883)¹⁶.

Arsēn Bagratuni (1790-1866) fu uno dei Mechitaristi più colti non solo della sua epoca, ma di tutti i tempi. Entrato giovanissimo a San Lazzaro, compì ivi i suoi primi studi sotto ottimi maestri, arrivando a possedere perfettamente il latino e il greco, oltre che le lingue moderne: l'italiano, il francese e l'inglese. Questa padronanza linguistica si manifestò soprattutto nella sua instancabile attività di traduttore in armeno di opere classiche: dal greco (Omero, Demostene, Sofocle e altri) dal latino (Virgilio, Orazio, Cicerone e altri), o dall'italiano come *I Sepolcri* del Foscolo o il *Saul* dell'Alfieri. La conoscenza delle lingue straniere moderne gli permise inoltre di tradurre opere francesi (di Voltaire, Racine, Bossuet) o inglesi (*The Paradise lost* di J. Milton). La grande attività tradut-

14 La pubblicazione è a cura di DER NERSESSIAN, p. N., *Bazmavep*, 1979, 1-4, 195-261.

15 L'armeno moderno, nella seconda metà dell'Ottocento e ancor più nel Novecento, è andato sempre più differenziandosi in due rami, nei quali il lessico è sostanzialmente lo stesso, ma la morfologia del nome e del verbo è diversa. Si parla così di armeno moderno orientale parlato in Armenia e Iran e armeno occidentale proprio della comunità di Costantinopoli e in genere della grande diaspora.

16 Anche di quest'opera fondamentale esiste una ristampa anastatica delle Edizioni dell'Università Statale di Erevan fatta nel 1987.

tiva da così varie lingue gli procurò una competenza linguistica straordinaria e soprattutto un approfondimento continuo della lingua madre, cioè dell'armeno classico da lui perennemente adottato. Ma il suo *grabar* era un *grabar* moderno, alleggerito di certe pesantezze tipiche di quello antico, e arricchito di nuovi vocaboli e formule linguistiche.

E il padre Bagratuni mise a disposizione di tutti la sua eccezionale conoscenza della lingua mediante manuali utili all'apprendimento di essa. Già nel 1747 pubblicò una prima grammatica scolastica dal titolo *Tarerk' hayerēn k'erakanowt'ean* "Elementi di grammatica armena", che ebbe molta fortuna, tanto che se ne fecero ristampe nel 1860, 1869, 1910. Ma l'insuperata grammatica del *grabar* resta la sua *Hayerēn k'erakanowt'iwn i pēts zargac'eloc'* «Grammatica armena per progrediti» del 1852. Nell'introduzione enuncia i principi cui si è attenuto, che possono riassumersi nell'affermazione che non ha voluto fare un trattato teorico di grammatica (*gitowt'iwn k'erakanakan*), ma ha voluto dare norme precise per coloro che, dopo una conoscenza di base della lingua armena - egli intende senza dubbio il *grabar* -, desiderano diventare veramente esperti di essa. Tuttavia, conscio che la sua opera è destinata a chi, ormai, ha più dimestichezza col volgare, nei paradigmi del *grabar* introduce forme moderne perché siano di aiuto chi legge. Si veda, per es. come, accanto alla prima persona singolare e plurale dei verbi, scriva la corrispondente forma in volgare: *dnem/kə dnem, dnemk'/kə dnenk'*.

La *Grammatica* di Bagratuni è, per quanto ci risulta, il manuale più completo per lo studio del *grabar*, compilato con criteri di chiarezza scientifica. Si compone di quattro libri e un'appendice: tutta la materia è divisa in paragrafi numerati progressivamente fino al n. 1500, in modo che sia facile dall'indice finale delle cose notevoli, ordinato in sequenza alfabetica, risalire a ciò che interessa. Il primo libro è totalmente dedicato al discorso (*ban*), nei suoi vari aspetti: nome, pronome, preposizione, verbo, avverbio, congiunzione e interiezione. Ciascuno di questi elementi è accompagnato da un'ampia spiegazione del significato intrinseco del termine. Dopo questa trattazione degli elementi grammaticali del discorso (*masownk' bani kam xōsic'*), che ricalca lo schema classico, passa all'analisi logica e ai costrutti particolari e alle reggenze del verbo, alle concordanze, cioè alla sintassi del verbo e del periodo. Infine, nella parte più originale e dotta, tratta dello stile, passando in rassegna le diverse figure retoriche e i diversi registri della lingua. Il quarto libro poi è dedicato all'ortografia e alla pronuncia, mentre nell'appendice si occupa di fonetica e fonologia, con osservazioni molto interessanti sulla distribuzione

degli elementi fonici e grafici nella lingua armena. Dopo gli indici esiste un capitoletto, rinumerato dalla pagina 1 alla 22 sulla pronuncia di /l/ e /h/.

Come si può argomentare da questa scarna descrizione la *Grammatica* di Bagratuni è un libro unico e mirabile per la complessità degli argomenti trattati e la chiarezza con la quale uno a uno approfondisce ogni aspetto dell'uso della lingua. Esso unisce i pregi del libro scientifico (si veda nelle prime pagine l'accurata elencazione delle fonti su cui ha costruito il suo trattato) e del manuale didattico che termina con consigli al maestro. La comprensione di un testo deve attuarsi, secondo il suo suggerimento, grazie all'interazione di due modalità: da una parte la cognizione della struttura grammaticale e sintattica, dall'altra la progressiva penetrazione del significato, che a sua volta è garantita da una solida base linguistica, è ciò che permette al lettore la piena appropriazione del significato. E' un eloquente parallelo di tutta la tradizione occidentale di approccio ai testi classici latini e greci.

Con la *Grammatica critica* (1867) dell' Aytənean viene sancita invece la presenza viva e vitale dell'*ašxarhabar* o volgare.

Nel lungo preambolo (più di 300 fitte pagine), intitolato «Origine, essenza, storia e stato attuale dell'armeno moderno» (*Ardi hayerēn lezowī cagowmn, ēowt'iwnə, patmowt'iwnn ow nērkay vičakə*), l'autore tratta fondamentalmente la storia della lingua armena nella sua evoluzione dal *grabar* all'*ašxarhabar*. La sua analisi è ricca e minuziosa: vede il volgare separarsi dall'armeno classico nei secoli XI-XIV, esamina quindi le diverse parlate regionali, che classifica in quattro gruppi, aventi tutti, una presenza più o meno visibile (l'autore usa il termine *t'ak'own* «nascosto») di *grabar*. Fra le parlate regionali prese in esame, assumono importanza soprattutto i gruppi B (di Costantinopoli e dell'Asia minore) e D (degli Armeni di Persia e di Georgia¹⁷, che egli chiama armeno-russo o caucasico)¹⁸, in quanto prefigurano la definitiva differenziazione tra le due varianti: l'armeno moderno occidentale e l'armeno moderno orientale,

17 Non dimentichiamo che quando Aytənean scrive (1866) l'Armenia era ancora divisa sotto il potere della Russia e della Persia.

18 Gli altri due gruppi sarebbero: A (l'armeno che si sviluppa dal XV secolo in poi misto di *grabar* e C (l'armeno delle colonie, soprattutto della Polonia, legato al volgare di Trebisonda e dintorni).

come egli già giustamente intravede¹⁹. Poiché all'armeno occidentale sarà consacrata tutta la parte più importante dell'opera, con nuova numerazione da p. 1 a p. 428, nella prefazione prende in considerazione (alle pagine 193-219) l'armeno orientale, mettendo in rilievo le differenze morfologiche, sintattiche e fonetiche rispetto al gruppo B, offrendone così una sintetica grammatica.

Tratta a lungo anche di un altro aspetto della questione della lingua: al suo tempo è più che mai vivo il contrasto tra il *grabar* e l'*aš-xarhabar*, tra coloro che vogliono conservare o ritornare alla lingua antica nella sua purezza originaria e coloro che parteggiano per il volgare moderno. Ci sono due lingue: quale deve prevalere? L'autore passa in rassegna minuziosamente i pro e i contro di entrambe: chi vuole l'eliminazione dell'una o dell'altra vuol dire che non conosce bene nessuna delle due. Il dato di fatto è che entrambe coesistono: una *banasēr* «colta», alla lettera «amante della parola» e l'altra *gorcasēr* «pratica», alla lettera «amante dell'azione» e conclude che sarebbe di grande lode se «ci sforzassimo di essere» (*janayink' əlla*) *banasēr-gorcasēr* (p. 261).

Nella densa introduzione, impossibile da ridurre nell'ambito di una breve rassegna, possiamo isolare alcune altre considerazioni che ci sono sembrate particolarmente degne di nota. Nella storia della lingua, per esempio, vede come momenti eccezionali quelli segnati dalle migrazioni, e, a questo proposito, osserva che l'esito può essere molto diverso a seconda del contesto in cui si sono trovati gli Armeni: in un ambiente statico e privo di suggestioni, la lingua si segnala come maggiormente «conservativa» (è la classica teoria dell'*area serior*) e cita a questo proposito le colonie armene stanziati in Polonia. Al contrario, in un ambiente multilingue, movimentato da commerci, scambi di vario genere, esperienze culturali diverse, come è stato il periodo del Regno di Cilicia (XII-

19 AYŤĒNEAN, p. A., *K'nnakan k'erakanōwt'iwn ašxarhabar kam ardi hayerēn lezowi handerj neracowt'eamb ew yawelowacov* [Grammatica critica del volgare o della lingua armena moderna, con introduzione e appendice], Vienna 1866. Occorre appena ricordare che l'armeno moderno, già nella seconda metà del XIX secolo va distinguendosi in due rami, che hanno in comune gran parte del lessico, ma si differenziano sul piano morfologico, oltre che sul piano fonetico legato a trasformazioni avvenute in epoca tardo medievale. Sono l'esito delle parlate, il cui centro è stato rispettivamente a Tiflis e poi a Erevan per l'orientale e Costantinopoli per l'occidentale. Questi dialetti, appunto nell'Ottocento avanzato, raggiungono una dignità letteraria, grazie a una ricca pubblicistica e a grandi scrittori e poeti. I Mechitaristi, pur provenendo talvolta dall'area orientale, usano l'armeno occidentale.

XIV sec.), la lingua più facilmente è soggetta a innovazioni di vario tipo. Un altro aspetto che sta a cuore all'autore è la purezza della lingua che può essere inficiata dai troppo numerosi prestiti esterni, ma anche in questo caso egli fa un'intelligente distinzione fra prestiti che vengono integrati nel sistema linguistico dell'armeno e altri che tendono a dare una patina straniera alla lingua madre, come può essere la massiccia influenza del turco per gli abitanti di Costantinopoli e dell'Asia Minore.

Così si avvia alla conclusione (p. 334) della lunga e importante prefazione: «Ecco davanti ai nostri occhi il passato e il presente del nostro armeno moderno e anche, sebbene ancora vago, il futuro. Ecco le relazioni tra le dualità dell'armeno, dell'antico e del nuovo [...]». L'importanza del compito assunto ci può giustificare, se sembra che abbiamo dato più valore al nostro volgare, del quale ci siamo sforzati di mostrare sempre e senza reticenze la parte debole. Valeva la pena di considerare la lingua come materia di storia e rendere oggetto di una ricerca diacronica la sua struttura interna e così, dopo esserci formata un'idea generale e completa, entrare nelle particolarità grammaticali. Questa era l'unica intenzione che ci ha portato a fermarci a questo punto davanti all'ingresso della grammatica».

Comincia ormai, con il titolo di *Grammatica dell'armeno moderno* (*K'erakanowt'iwn ardi hayerēn lezowt*), aggiungiamo per chiarezza «occidentale», la sezione che tratta di tutte le parti classiche del discorso, della sintassi e della reggenza dei verbi, delle caratteristiche della lingua, dell'ortografia, della pronuncia, della metrica. Il suo tenace amore per il *grabar* fa sì che aggiunga in appendice una breve trattazione di questa fase antica dell'armeno.

L'opera del Padre Aytənean è, in conclusione, un'amplissima grammatica storica e normativa insieme, talmente ricca nella parte descrittiva, con eccezionale abbondanza di esempi, che si può dire che ogni dubbio del parlante o del lettore dell'armeno moderno potrebbe trovare riscontro, se egli volesse pazientemente sfogliare questa vera e propria miniera linguistica, aiutato in ciò da un utile indice dei termini grammaticali (pp. 491-497).

Altri interventi

L'attenzione dei Mechitaristi alla lingua armena è stata una costante nella vita della Congregazione, esplicita attraverso la preparazione, come si è visto, di dizionari, grammatiche, manuali, studi filologici e così via. Uno strumento

valido per la diffusione della lingua e della cultura armena è stato anche la rivista *Bazmavep*, fondata nel 1843 e ancora in corso²⁰.

Bazmavep, in quanto organo ufficiale dei Mechitaristi di San Lazzaro²¹, pur essendo aperto a interventi esterni, ha accolto in primo luogo gli scritti degli stessi Padri che su questa rivista hanno combattuto molte battaglie. Fra tutte ricordiamo quella per la difesa dell'ortografia classica. L'Armenia, dopo la sovietizzazione, nel 1922 decretò per legge una riforma che prevedeva l'adozione delle proposte del linguista Manuk Abelean (1865-1944) sull'ortografia. Nell'intento di facilitare la corretta grafia del popolo meno colto, ma anche di segnare un netto distacco dalla tradizione culturale continuata soprattutto nelle comunità della diaspora, la riforma, tuttora in vigore pur con qualche modifica nell'attuale Repubblica indipendente d'Armenia, ha stravolto, in nome del principio semplificatore del «si scrive come si pronuncia», l'ortografia millenaria con gravi conseguenze sul piano linguistico e sociale. Nei fatti, con l'eliminazione di alcuni segni alfabetici perché simili ad altri nella pronuncia, si è perduto il senso delle sostanziali differenze fra etimi diversi e dei relativi fenomeni linguistici. Inoltre, la pagina scritta ha assunto all'occhio del lettore un aspetto nuovo e difficile da accogliersi da parte di chi da sempre è abituato all'ortografia che risale all'inventore dell'alfabeto Mesrop Maštoc' all'inizio del V secolo. Questo ha avuto riflessi negativi anche sul piano sociale, perché ha segnato una frattura fra la diaspora e la madrepatria. Il problema è ancora attuale e ha bisogno di notevoli sforzi perché da una parte si riconosca che l'ortografia non intacca l'essenza del sistema linguistico e dall'altra perché si riconosca che la sostanziale unità linguistica dell'armeno richiede un'unità ortografica nella scia della lunga millenaria tradizione. Molti strenui difensori dell'ortografia classica hanno scritto su *Bazmavep*. Il padre Vartan Hatsuni (1870-1944), prese una posizione molto decisa, mostrando la debolezza culturale della riforma proposta, e criticò severamente non solo l'inclusione di molti prestiti russi, politicamente connotati, nelle dichiarazioni relative alla riforma di Abelean, ma anche la proposta di adottare l'alfabeto latino, avanzata soprattutto da Połos Makinc'yan²².

Il padre Arsēn Łazikean (Ghazikian) (1870-1932), altro grande traduttore dopo il Bagratuni, da parte sua, pubblicò le regole dell'ortografia già anticipate

20 Sulla rivista, in particolare sul suo inizio, si veda il recente contributo di SIRINIAN, A., *Primati della stampa armena in Italia: la rivista «Bazmavep» (Venezia, 1843)*, presentato alla Giornata Internazionale di Studio per i 500 anni della stampa armena in Italia, Bologna 6 dicembre 2012 (in corso di stampa).

21 Anche i Mechitaristi di Vienna pubblicano una rivista, di spiccato carattere filologico e storico, *Handēs Amsoreay*, in corso dal 1887.

22 *Bazmavep*, 1924, 394-400; 1925, 13-18, 42-46, 76-78.

con qualche intervento su *Bazmavep*²³, come quello nel quale con equilibrio, difendendo l'unità della lingua, pur con i suoi due rami divergenti, affermava che non si doveva dire niente di definitivo prima di avere nelle mani il decreto ufficiale di questa ortografia «babilonica» (*ays dasov ews piti č'kmank' verjnakān ew oroš ban m'əsel minč'ew č'ownenank' arjēwnis ayd babelonean owlāgrowt'ean hramanagirə*). Nel 1927 infine pubblicava, insieme con i Padri Nahapetean e Hatsuni, un breve testo che rappresenta la posizione ufficiale della Congregazione in risposta a una lettera a firma di H. Agiarian, Av. Xachatrian, Gh. Ghap'anc'ian e St. Malxasean, che apportava alcune modifiche al decreto ufficiale, ma sostanzialmente si allineava alla riforma ortografica vigente ormai in Armenia²⁴.

Questa rassegna, che ha considerato solo e unicamente qualche pietra miliare attestante la sapiente sollecitudine dei Mechitaristi per la lingua, si conclude col ricordo di altri due interventi che mostrano come, da diversi punti di vista, non si attenua la loro attenzione per la causa dell'armeno.

Il primo consiste in una felice rubrica, durata alcuni anni (1955-1960), tenuta su *Bazmavep* dal Padre Nerses Der Nersessian (1920-2006), uno dei recenti grandi dotti della Congregazione. Finissimo conoscitore dell'armeno antico e moderno, egli in una o due colonne della rubrica intitolata *I sēr «mecas-k'anc'»in* (*Pour l'amour de la toute merveilleuse*, veniva tradotto nell'indice armeno-francese della rivista in quegli anni!), toccava di mano in mano singoli aspetti dell'armeno: lessicali, morfologici, sintattici,²⁵ ortografici e di stile. Lo spunto gli veniva, come egli spiega nel primo intervento, dalla lettura delle decine di giornali e riviste pubblicate in una diaspora in quegli anni ancora molto vivace e armenofona che confluivano nel monastero da ogni parte del mondo. L'esordio è nel primo numero del 1955²⁵, con una premessa, in cui si denuncia la deplorabile situazione dell'armeno e si annuncia il tentativo di offrire in brevi note una medicina a un malato e se la medicina non sortirà l'effetto terapeutico desiderato, almeno sarà servita a far conoscere la malattia! Già da questa espressione intuivamo il tono che sarà esplicitato più tardi con le parole: «... non abbiamo voluto fare vere e proprie ricerche linguistiche, ma segnalare i difetti della

23 LAZIKEAN (GHAZIKIAN), p. A., *Lezioni di ortografia armena* (*Hay lezui ullagrut'ean daser*), Venezia 1923; *Bazmavep*, 1922, 205-211.

24 *Venetkoy Mxit'arean Yanjnažolovi karcik'ə hayerēn owlāgrowt'ean masin* [Parere della Commissione mechitarista di Venezia circa l'ortografia dell'armeno], a cura dei pp. NAHAPETEAN, G. - HATSUNI, V. - GHAZIKEAN, A., San Lazzaro 1927.

25 *Bazmavep*, 1955, 43-48.

stampa armena, correggere gli errori e anche un po' seminare qualche sorriso sugli aridi e secchi dibattiti grammaticali»²⁶.

Bersaglio delle sue frecciate talvolta scherzose, talvolta decisamente pungenti, sono i redattori di alcuni dei periodici più diffusi fra le comunità armenie del Medio Oriente. Si vedano certi *incipit* «ho letto con orrore», che si alterna con «ho letto con piacere, ma subito dopo...», o alcune conclusioni che non ammettono discussione, per esempio «chi ha orecchie per intendere, intenda...».

La lettura di queste note è anche oggi interessante: sono toccate argomenti sempre di attualità, quale per esempio la *vexata quaestio* relativa alla trascrizione in armeno dei nomi propri. Per i nomi dell'antichità classica²⁷ il consiglio è fermo: se si tratta di nomi che hanno già una loro tradizione nella cultura armena, per esempio nelle traduzioni di Bagratuni o di Ghazikian si segua la forma da loro adottata e, in ogni caso, ciascuna lettera del greco o del latino venga trascritta con il segno armeno foneticamente corrispondente. Non si segua, cioè, la pronuncia diversificata tra armeno orientale e armeno occidentale²⁸, o, peggio ancora secondo la pronuncia della lingua moderna del contesto in cui l'antroponimo compare. Così si scriva «Agamemnon» e non «Akamemnon», «Antigonē» e non «Andikonē», e meno che meno Tarkēn, attraverso il francese Tarquin, per il latino Tarquinius. Per i nomi moderni le soluzioni sono tante e vari sono gli esempi riportati, tenuto conto anche che alcuni nomi, noti in Occidente, hanno subito una traslitterazione al di fuori di queste precise norme fonetiche e si presentano per es. come Adjarian per Ačarean o Ghazikian per Łazikean ecc. In realtà la trascrizione dei nomi propri armeni in lingue occidentali presenta una varietà di soluzioni, dipendenti dai contesti più vari, che non è possibile ridurre a unità.

Altre volte sono osservazioni sottili, quelle del Padre Der Nersessian, sullo stile o sugli usi che si differenziano da un luogo e l'altro o da uno scrittore all'altro. In conclusione le pagine di questa rubrica, di piacevole lettura e venate di sorridente ironia, portano un contributo in più alla conoscenza dell'armeno moderno, strenuamente difeso dal p. Der Nersessian. Egli respinge con vigore le

26 *Bazmavep*, 1959, 220.

27 *Bazmavep*, 1955, 222-223.

28 E' noto che nel medio armeno dell'età ciliciana, si è verificata quella che i linguisti chiamano rotazione consonantica, di cui l'aspetto più evidente è lo scambio tra sorde e sonore nelle consonanti, rispetto all'armeno antico: un esempio illuminante è la diversa pronuncia del nome Pietro, che nell'armeno orientale, in continuità col *grabar* è Petros, mentre nell'occidentale è Bedros, pur essendo unica la forma grafica.

accuse che gli vengono mosse: i Mechitaristi non parlano una lingua desueta, perché vivono in un monastero in un'isola, come pensano gli avversari. Anzi, rivendica con forza la centralità di San Lazzaro, perché qui giungono centinaia di libri e riviste in armeno da ogni parte del mondo, e visitatori armeni provengono dalle regioni più diverse del pianeta. I Mechitaristi conoscono e seguono pertanto l'uso e lo sviluppo di quella lingua, che egli non cessa di chiamare la *mecask'anc'* «la tutta meravigliosa», di cui è un innamorato maestro.

L'altro e ultimissimo argomento è della più stretta attualità ed è relativo al rapporto tra i due rami dell'armeno moderno. Oggi sono molto più numerosi gli Armeni che vivono all'estero di quelli che abitano nella Repubblica di Armenia: sono comunità di antica data (discendenti della grande diaspora dopo il genocidio) e comunità più o meno recenti di emigrazione dal Medio Oriente e, specialmente dopo la proclamazione dell'indipendenza, dalla stessa Repubblica. In un editoriale del 1984, il Padre Levon Zekian²⁹ riflettendo sul rapporto tra popolo e lingua vedeva proprio in quest'ultima l'elemento identitario che unisce gli Armeni d'Armenia e quelli della diaspora. L'armeno, infatti, pur distinguendosi nei due rami giunti a maturità letteraria nel XIX secolo - aventi come centro propulsivo per l'armeno occidentale, Costantinopoli, e per quello orientale Tiflis - è e rimane l'unica lingua del popolo armeno. L'esistenza delle due lingue letterarie, che permettono la comprensione reciproca, è una ricchezza rara, perché la differenza tra loro è inferiore a quella che talvolta esiste fra un dialetto e l'altro di una stessa lingua e, nello stesso tempo, perché fra le due c'è una dinamica collaborativa e non una condizione di subordinazione di una all'altra. Funzionale a questa realtà è la presenza di un lessico - elemento primo della comunicazione - sostanzialmente comune, che muove dalle prime testimonianze, risalenti al V secolo, fino ai giorni nostri. Si ripropone, in un certo senso, la questione della presenza di due lingue - nel XIX secolo si è visto si trattava del *grabar* vs. *ašxarhabar* -, determinata dalle vicende storiche vissute dal popolo armeno, che non può certo essere risolta immaginando una unificazione che suonerebbe semplicemente artificiosa. Il naturale riconoscimento, per l'armeno orientale, di lingua «ufficiale» di un Paese indipendente come è l'attuale Repubblica d'Armenia, benché sia motivo di fierezza per tutti gli Armeni, non può prevalere sulla continuità della presenza dell'armeno occidentale come lingua viva. Di conseguenza, la valorizzazione di entrambe è una necessità primaria per tutto il popolo armeno.

Trent'anni dopo le considerazioni appena menzionate, la questione è più che mai urgente. L'uso pratico e la conoscenza profonda dell'armeno occiden-

29 Hayerēn lezun ew hay zolovurd, in *Bazmavep*, 1984, 1-2, 5-9.

le inevitabilmente vanno indebolendosi sia per la progressiva integrazione linguistica delle nuove generazioni nell'ambiente in cui vivono, sia per la parziale riduzione delle un tempo forti istituzioni armene del Medio Oriente (Libano, Siria), sia, infine, per l'aumento all'estero di una fitta emigrazione recente che parla l'armeno orientale. A ciò si aggiunge la perdurante ortografia «riformata» nella madrepatria, che, per la intensa nuova migrazione dei cittadini armeni, traccina a volte anche tra i più fedeli continuatori dell'ortografia classica mesropiana.

Di questa delicatissima situazione dell'armeno, come importante lingua storica e come ricca lingua moderna nella sua dualità, per fortuna, sono consapevoli anche i più avvertiti intellettuali d'Armenia, dove non mancano le iniziative di supporto alla *mecask'anč'* «tutta meravigliosa».

GABRIELLA ULUHOGIAN